

In memoria

Raffaele Carlesso (1908 - 2000)

Raffaele Carlesso è morto a Pordenone il 1° maggio di quest'anno. Aveva 91 anni, da qualche tempo aveva lasciato l'attività nell'azienda commerciale che lui stesso aveva creato quasi mezzo secolo fa e viveva costretto in casa, spento della sua vitalità, del suo dinamismo, del suo entusiasmo, circondato dall'affetto e dalle cure dei suoi famigliari e dalla consolazione dei ricordi di una lunga esistenza vissuta sempre con pienezza e con grande dignità.

Nato a Costa di Rovigo il 15 settembre 1908, si era trasferito a Pordenone con la



famiglia nel 1919, e sulle montagne del pordenonese, ancora giovanissimo, aveva iniziato la sua attività alpinistica. Eccezionali qualità atletiche, metodica preparazione fisica, esemplare severità di costume, innate doti di stile ed eleganza nella tecnica di arrampicata, lo posero subito tra i più forti scalatori dell'epoca. Iniziatosi alla scuola dei pionieri dell'alpinismo pordenonese Cesa De Marchi e Tajariol, consolidò le sue esperienze durante il servizio militare con il capitano Marco Tessari (allievo e subito istruttore in vari corsi di roccia per reparti alpini).

Trasferitosi per motivi di lavoro, prima a Schio e poco dopo a Valdagno, continuò la sua brillante attività legandosi in cordata con i più famosi scalatori italiani e stranieri, ripetendo tutte le classiche e difficili vie delle Dolomiti, spesso come primo ripetitore italiano, poi aprendo numerosi nuovi itinerari, sempre di estrema difficoltà. Di Raffaele Carlesso uomo i più

sanno pochissimo, del grandissimo alpinista si sa solo qualche cosa di più, si conoscono le grandi imprese degli anni trenta (parete S della Torre Trieste, parete NO della Torre di Valgrande), imprese che vennero ripetute solo negli anni del dopoguerra e quindi solo dopo un salto generazionale, il che sta a indicarne inequivocabilmente il livello. Ma Raffaele non è stato solo questo: egli ha continuato ad arrampicare con molta discrezione, ma con continuità e impegno su difficoltà elevate fino alla soglia degli ottanta anni.

Ricordo che nell'autunno del 1995, quando lo proposi al Consiglio Centrale del CAI, d'intesa con il Presidente Generale di allora Roberto De Martin, per la medaglia d'oro del Club Alpino Italiano e lessi un sintetico curriculum della sua attività alpinistica, mi sentii dire: "Ma voi a Pordenone aspettate che personaggi così arrivino a 90 anni per farceli conoscere?".

In effetti della personalità di Raffaele Carlesso, uomo schivo e riservato, fuori di Pordenone si sa troppo poco. Tanto che l'estensore della Enciclopedia della Montagna si limita a descriverlo con queste parole: "scalatore friulano (Pordenone, 1908), dotato di personalità vivacissima e di ragguardevoli risorse fisiche...". Raffaele (Biri, per gli amici) parlava poco delle sue imprese, parlava piuttosto dei suoi ideali, dei suoi sentimenti per la montagna, degli amici che gli erano stati compagni di cordata. Eppure era un personaggio di primissimo piano, uno dei personaggi che hanno fatto la leggenda, creato un'immagine e dato un nome a un periodo dell'alpinismo, il periodo "eroico" dei Cassin, Comici, Soldà, Gervasutti... e di Raffaele Carlesso. Era un alpinismo povero, fatto di fatiche, di sacrifici, di rinunce; allora non esistevano pubblicità, sponsorizzazioni, clamori di stampa e di televisione, non c'erano vantaggi né tanto meno compensi, c'era solo l'orgoglio e la soddisfazione intima dell'impresa compiuta.

Carlesso ebbe molti riconoscimenti per l'attività svolta: ammesso al CAAI nel 1931 a soli 23 anni, medaglia d'oro al valore atletico nel 1935 (primo degli alpinisti "orientali"), Premio San Marco a Pordenone nel 1972, Agordino d'Oro nel 1987 (premio alla discrezione), Premio Leone Magno a Claut nel 1994 e Medaglia d'Oro del CAI nel 1996 all'assemblea dei delegati a Cuneo.

Mi sia concesso di chiudere questo ricordo con un episodio al quale ho assistito nel 1996 all'assemblea dei delegati a Cuneo, quando gli venne conferita la più importante onorificenza del Club Alpino Italiano. Dopo la cerimonia Carlesso venne intervistato da numerosi giornalisti, e uno di essi, un anziano cronista della Stampa di Torino che forse conosceva meglio degli altri il "Leone di Pordenone" e le antiche rivalità, gli chiese a bruciapelo: "Ma in quegli anni chi era più forte di Lei?" (forse si aspettava di sentirsi dire Vinatzer,

Comici o Cassin). Raffaele attese un attimo e poi disse: "In quegli anni, proprio a Pordenone, c'era uno più forte di me, si chiamava Laerte Zuliani, aveva due mani che erano due morse".

Questo era anche Raffaele Carlesso.

Luigi Brusadin

